

Mobilitazione nel Sud contro le serrate e le provocazioni padronali

E' un intero paese a difendere i posti di lavoro della SNIA

La direzione aziendale ha ribadito l'ultimatum: la fabbrica chiude non c'è altra via per evitare il completo tracollo finanziario - La risposta degli operai



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ultimatum della direzione della SNIA di Villacidro è giunto puntuale: «La fabbrica chiude. Non c'è altra via di uscita per evitare il completo tracollo finanziario. Dal 13 luglio, altri 630 operai si aggusteranno ai 503 da un anno in cassa integrazione. Per la manutenzione ed altri lavori di ordinaria amministrazione, resteranno nei

reparti e negli uffici 190 dipendenti».

La decisione era stata preannunciata nella drammatica seduta con i rappresentanti del consiglio di fabbrica e due delegati della CGIL-CISL-UIL tenuta presso la sede dell'Associazione degli industriali di Cagliari, nel tentativo di arrivare ad un accordo che evitasse la serrata. Non c'è stata alcuna possibilità d'intesa. Una volta interrotte le trattative, l'azienda ha ordinato il blocco dei depositi di scorporo, la materia prima lavorata alla SNIA. A mettere i sigilli sono stati chiamati dai direttori della fabbrica, ingegner Ferrarini e due ufficiali della Guardia di Finanza. «E' una provocazione che i lavoratori non possono accettare», si afferma in una nota dei sindacati. Per respingere la serrata, non si perde tempo. Le riunioni si intensificano dentro e fuori la fabbrica: vengono

studiate le forme di lotta da portare avanti per evitare la definitiva chiusura degli stabilimenti alla data stabilita dalla direzione aziendale. La mobilitazione delle amministrazioni comunali, dei partiti di sinistra e delle forze sociali è in pieno svolgimento. La giunta PCI-PSI di Villacidro, riunita in seduta straordinaria, ha approvato un ordine del giorno che denuncia e respinge l'attacco padronale. Se il provvedimento di chiusura della SNIA dovesse andare in porto, per la zona rappresenterebbe un vero collasso economico. «Non si può accettare — si legge ancora nell'ordine del giorno — che il personale occupato quasi a zero gli attuali livelli occupativi, mentre la totalità dei giovani è senza lavoro».

Quanto sta succedendo è una conseguenza diretta della politica condotta dal governo centrale e dalla giunta regionale. L'amministrazione comunale di Villacidro li chiama in causa direttamente, sostenendo che «i governati di Roma e Cagliari hanno disatteso le giuste aspettative dei lavoratori e delle popolazioni, elargendo agli industriali danaro pubblico senza alcun controllo, e deludendo gli impegni per l'avvio di una programmazione democratica nel settore chimico-testile».

A Villacidro il dibattito sul destino della SNIA investe gli operai come l'intera popolazione. Perciò, oltre ad un scioglimento economico, c'è la fine di scelte d'altri tempi, quando pareva che la petrochimica, le fibre dovessero risolvere ogni male del Sud. La SNIA-Viscosa venne inaugurata tredici anni fa. Assieme a Garza, allora «boss» incontrastato di questa zona, si costituì un gruppo di industriali, venne il ministro dell'Industria, Adreotti, pronto a promettere cattedralli nel deserto e basi militari. In occasione di lavoro durato e ben retribuito. Pareva che i democristiani, almeno a giudicare dai meriti che si attribuivano, fossero stati un colpo di spugna definitivo ai problemi della Sardegna, in primo luogo alla disoccupazione.

Oggi, l'ontano sono un po' meno trionfanti. Si sembra che nessuno di essi sia responsabile di tanto sfascio, e — se proprio c'è da pagare qualcosa — si ritraggono i talli della «corresponsabilità».

Troppo facile. La storia della Filati Industriali (una fabbrica, oggi affilata alla SNIA, che ha rischiato di chiudere alla Regione, e che si è rivelata una speculazione disastrosa condotta con l'avvallo dei gruppi politici) dimostra che è la colpa se il comparto tessile sardo sta andando letteralmente in malora. Qui non si tratta di chiedere scusa, dopo che si è riconosciuto l'errore. Qui si tratta della rinascita dell'isola, di migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto, di una intera zona — quella del Guspinese — condannata ad una totale degradazione economica e sociale: miniere chiuse o drasticamente ridimensionate, agricoltura in coma, artigianato senza mercati, ed ora il polo tessile colpito da una crisi rovinosa. Come uscirne?

La risposta di un operaio, Eugenio Frau, valga per tutti: «Ci rendiamo conto che i problemi non li risolvono, ma li aggravano. La questione urgente di oggi è di convincere, con la lotta, che l'operazione è che il piano tecnico-finanziario viene accorciato al 15 ottobre, mentre l'anno scorso i dipendenti del CRAAI dopo due lotte sindacali erano riusciti a lavorare tutto l'anno».

«Ma oltre il danno dei licenziamenti — conclude la nota sindacale — si aggiunge ora la beffa del rinvio della legge che rischia, pertanto, di non essere operante neppure per il prossimo anno».

g.p.

Meno stanziamenti e meno occupazione per i braccianti forestali lucani

Quindici miliardi la spesa prevista dalla Regione contro i 17 dell'anno scorso - E' ancora l'assistenzialismo la logica imperante

Dal nostro corrispondente

POTENZA — In piccoli e grandi comuni della Basilicata i braccianti forestali sono in stato di mobilitazione per l'avvicinarsi al lavoro nei cantieri forestali. Il problema si ripropone con tutta la sua drammaticità nel periodo estivo, quando il grosso dell'attività lavorativa viene programmata dal dipartimento regionale all'agricoltura e foreste e gestita dagli enti tecnici operanti sul territorio. Quest'anno la proposta elaborata dalla giunta regionale si presenta particolarmente inadeguata alla reale richiesta di lavoro e alle necessità di rimboschimento, di opere idraulico-



CNG di S. Egidio: da un anno senza salario ma la lotta non si esaurisce

Una lunga storia di intralazzi e sperperi. Combattiva assemblea delle maestranze

Dal nostro corrispondente

PESCARA — La CNG di S. Egidio è una fabbrica specializzata nella produzione di articoli di abbigliamento e da un anno non dà lavoro né stipendi e salari ai suoi 400 dipendenti. Le vicende di questa azienda, riprogettate nel corso di una vivace assemblea dei lavoratori in lotta, sono state sempre caratterizzate dalle alterne fortune dei rapporti tra il titolare Teso Di Matteo e la sua famiglia. L'azienda infatti, giuridicamente è una società in accomandita semplice che vede Teso amministratore responsabile e soci finanziari alcuni suoi fratelli. La vertenza tra direzione e maestranze comincia nel giugno del 1978 con uno sciopero dei lavoratori contro il mancato pagamento dei salari e stipendi e contro l'arbitrarietà della direzione, per tutelare sacrosanti diritti, si chiede il sequestro cautelativo dell'azienda. Il pretore di Neret, riconoscendo validi e giustificati i timori, accorda il provvedimento nel luglio dell'anno scorso. Nell'ottobre finalmente pare profilarsi una soluzione. Il Di Matteo chiede finalmente l'intervento della cassa integrazione per i suoi dipendenti per tutto il periodo giugno-dicembre. Una volta però pagata una prima rata questi si «risentono» imprenditore, vuol riprendere l'attività dell'azienda, naturalmente però gli operai devono collaborare al «comune interesse» della ripresa dell'attività, così pretendono la rinuncia al diritto del sequestro cautelativo e al credito nei suoi confronti, circa 800 milioni di lire.

Il ricatto non passa e così comincia un balletto di meschini comportamenti, si rifiutano le consegne dei modelli per la dichiarazione dei redditi, si rifiutano contabilità per questo ente. Settanta ettari di terreno, 400 ettari di pagamento di dovuti diritti economici ai dipendenti ormai da un anno disoccupati. Ora però gli operai hanno rotto ogni indugio e «stufi di queste schizofrenie padronali» hanno fermamente invitato l'INPS e l'ispettorato del lavoro a intervenire ed a chiedere per il disturbo delle pratiche necessarie all'ottenimento delle integrazioni salariali. Inoltre l'assemblea ha deciso di adottare tutte le iniziative di lotta per sollecitare l'intervento delle autorità a trovare una soluzione definitiva alla vertenza, e non sarà certo «l'indispettito» comportamento padronale a sfaccare questa volontà.

Sandro Marinacci

Arturo Giglio

Dopo la sciagura di Silius

Aperte due inchieste sulla tragica morte del minatore polacco

La dinamica dell'incidente - Denuncia la precarietà dei sistemi di sicurezza

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre si pongono nuovi interroganti, interrogativi sulle condizioni di sicurezza nelle due miniere di Silius, sono state aperte due inchieste per accertare i motivi della morte di Bala Wieslaw, il giovane minatore polacco rimasto ucciso dopo un volo di 25 metri, mentre lavorava ad un pozzo di ventilazione nella miniera di «Genna Tres Montes».

Oltre all'inchiesta aperta dal pretore, infatti, è stata disposta una indagine che sveli le eventuali responsabilità aziendali per il tragico incidente anche dal corpo delle miniere. La salma del minatore polacco è attesa intanto, nella tarda serata di oggi, dai familiari in Polonia. Bala Wieslaw, che lavorava da 15 mesi nelle miniere di Silius, lascia la moglie e due figli, rispettivamente di 9 anni e 8 mesi.

Com'è avvenuto l'incidente? Per ora è possibile solo una parziale ricostruzione, grazie alle testimonianze dei suoi compagni di lavoro. Wieslaw aveva appena iniziato il suo turno di lavoro, assieme ad altri 5 operai polacchi, ad un pozzo di ventilazione a circa 200 metri di profondità. Nei prossimi giorni è infatti in programma l'estrazione della fiorite. La tragedia si è consumata in pochi attimi. Il minatore, che si trovava su un ponte mobile, è precipitato all'impetuoso scendere dal pozzo aperto. Il passaggio della «ben-na», e dopo un volo di 25 metri è rimasto ucciso.

L'ufficiale sanitario di Silius, giunto immediatamente sul luogo dell'incidente, non ha potuto far altro che ac-

certare la morte, giunta per trauma cranico e fratture e contusioni in tutto il corpo. La morte è stata istantanea. In un primo momento si era temuta una vera e propria strage.

Per lunghi attimi c'è stata incertezza anche sulla sorte degli altri minatori polacchi in servizio col Wieslaw. Dal pozzo di ventilazione però sono presto riemersi tutti in superficie, dopo aver recuperato il cadavere dello sfortunato compagno di lavoro. Il tragico incidente sul lavoro ha suscitato grande emozione in tutta la comunità polacca, e in quella locale di Silius. Il sindaco del centro di Gerret, Egidio Forru, ha chiesto che si faccia piena luce una volta per tutte sulle effettive condizioni di sicurezza della miniera.

I compagni di lavoro di Wieslaw, polacchi e italiani, hanno manifestato la loro commozione e la solidarietà ai familiari del minatore. Rimangono inquietanti dubbi sulle responsabilità per l'ennesimo incidente sul lavoro che si verifica nelle miniere di Silius.

In quindici anni a «Genna Tres Montes» e Muscardocciu sono morti 10 lavoratori. Più volte organizzazioni sindacali e consiglio di fabbrica hanno richiamato l'attenzione dell'azienda sulla precarietà delle condizioni di sicurezza e richiesto degli interventi concreti. Niente però è stato fatto.

E anche per questa nuova tragedia, la direzione aziendale preferisce parlare di una «fatalità». Un modo come un altro per celare le proprie responsabilità e continuare a lasciare le cose come stanno.

Slitta ancora sul ruolo dell'ENI in Basilicata

Dal nostro corrispondente

MATERA — La Filcea Cgil ha espresso una ferma protesta nei confronti delle banche e dell'ENI che, ancora una volta, hanno imposto lo slittamento di una riunione già fissata per il 27 scorso a Roma con l'ente di Stato, riunione che avrebbe dovuto definire il ruolo che l'ENI deve giocare complessivamente in Basilicata ed in particolare nel risanamento produttivo di due stabilimenti liquichimici («Tito e Ferrandina») di Basilicata. I sindacati respingono questo atteggiamento che giudicano pericoloso e deleterio in quanto incancrenisce una situazione già difficile e determina presupposti assai inquietanti per una dispersione delle forze produttive.

«Stare con i lavoratori non può significare prendere atto supinamente dei rinvii im-

posti solo per calcoli politici, ma è necessario richiamare alla forza le controparti al rispetto degli impegni più volte assunti, soprattutto quando questi impegni vengono presi solennemente dai governi e da aziende di Stato».

Secondo il sindacato è una manovra politica del padronato che prima ha preteso di finalizzare la fuoriuscita delle controversie relative ai rinnovi contrattuali e la risoluzione dei problemi degli apparati produttivi e oggi mira deliberatamente allo slittamento verso l'autunno.

«E' una manovra provocatoria che va bloccata», dicono i compagni della Cgil, una prima riunione con l'ENI si era svolta sul finire del mese di maggio e nel corso di quell'incontro si era avviato un confronto sulle grandi linee dell'iter che l'ente di Stato dovrebbe operare in Basilicata. Anche la Fulco nazionale ha espresso la propria protesta secondo altre voci. Invece, lo slittamento si è imposto per ragioni legate all'opportunità di discutere il rapporto di responsabilità giuridiche ed operative definite e di fissare tempi e modalità della riattivazione produttiva degli stabilimenti lucani. Sempre in merito alla situazione della liquichimica si è svolta nella prefettura di Matera un incontro tra l'azienda, la SNAM, l'Anasco ed i sindacati per esaminare la possibilità di finalizzare la fuoriuscita parziale del prodotto finito al pagamento delle manodopera ai lavoratori di comandata, alla quattordicesima mensilità all'acconto agli autotrasportatori, alle ditte esterne e all'acconto agli impiegati in cassa integrazione.

Michele Pace

Violentissima grandinata distrugge il raccolto all'Aquila

Una grandinata di inaudita violenza si è abbattuta per mezz'ora nella zona del comune dell'Aquila che comprende le frazioni di Tempura, Orna, Bazzano e Fagnano. I danni sono intensi: ortaggi, vigneti, completamente distrutti dalla grandinata, la più violenta che si ricordi a memoria d'uomo. I coltivatori della zona hanno risposto con una pronta mobilitazione all'evento calamitoso. Al consiglio di frazione, riunito per discutere alcuni argomenti posti all'ordine del giorno, il gruppo comunista si è fatto promotore di un'odg, approvato all'unanimità, in cui si chiede alla Giunta regionale di intervenire immediatamente per i provvedimenti di sua competenza.

Una delegazione di coltivatori delle frazioni colpite, accompagnata dai compagni Franco Cicerone, capogruppo al Consiglio regionale, e Alvaro Iovannitti, capogruppo al Comune dell'Aquila, si è incontrata con il vice presidente della Giunta, Memmo, chiedendo l'immediato intervento dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura per svolgere gli adempimenti previsti dalla legge 364 sulle calamità atmosferiche.

In particolare l'assessore si è impegnato a fare intervenire già da oggi gli organi tecnici della Regione, per fare gli accertamenti necessari e permettere nel giro di pochi giorni al presidente della Giunta di emettere il decreto di perimetrazione dell'area da dichiarare particolarmente colpita. Il sindaco dell'Aquila ha inviato alla Regione un telegramma in cui si denuncia la particolare gravità dell'evento e si chiedono misure urgenti per risarcire i danni.

A. Di Giandomenico

E' nata Giulia Veltri

CATANZARO — E' nata Giulia. Ai genitori Rita Commisio, responsabile femminile del PCI in Calabria, e Filippo Veltri, nostro caro compagno di lavoro giungano le felicitazioni più affettuose dei comunisti calabresi e dell'Unità. Un saluto e un augurio particolare alla piccola Giulia da parte della sezione Region.

Corsisti calabresi: proroghe di 90 giorni fuori dalla 285

I giovani saranno assorbiti nella pubblica amministrazione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Poco prima di mezzogiorno di ieri è terminata la riunione tra le deleghe dei disoccupati, sindacati unitari e Giunta regionale. Forse la più lunga giornata di lotta dei corsisti della 285 sono partiti infatti dai paesi e dalle città della Calabria di primo mattino per essere a Catanzaro dove era stato stabilito un incontro tra Giunta e disoccupati. I giovani hanno trovato il palazzo vuoto e la polizia schierata: c'è stata una lunga attesa di fronte al blocco stradale durante il blocco stradale tenuto per due ore. Nel pomeriggio è arrivato l'assessore de Pasquale Bariano che ha gestito finora in modo ir-

sponsabile tutta la questione del provvedimento al lavoro.

Nel corso della riunione è stato raggiunto l'accordo sul contratto di 90 giorni che permette ai corsisti di uscire dalla 285. In questi tre mesi, che partiranno da oggi, 29 giugno, i giovani faranno esperienza lavorativa presso enti, comunità montane e altri organismi pubblici. Al termine del periodo i 3.500 corsisti dovrebbero essere assorbiti nei settori della pubblica amministrazione. Per consentire questo ulteriore passaggio occorre approvare il pacchetto di leggi elaborato dalla giunta regionale: ma ancora grande è

la confusione sulla destinazione dei corsisti.

Ancora non sono stati avviati gli incontri con i sindacati delle amministrazioni comunali e i presidenti delle comunità montane che dovrebbero in pratica gestire questa nuova fase. Non sono da escludere resistenze o addirittura rifiuti da parte degli enti locali a cui viene passata la patata bollente della 285. Sempre oggi ci sarà ancora una fermata alla richiesta dei disoccupati, sindacati e capigruppo dei partiti per concordare i termini concreti delle leggi che devono essere approvate e le modalità delle assunzioni.

Si alle assunzioni al CRAAI ma c'è anche il piano tecnico

I sindacati: sospendere il provvedimento in attesa delle modifiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si estende il dibattito sulla questione della ristrutturazione del CRAAI, centro regionale antiscisti, dopo la predisposizione da parte del governo, di un piano tecnico di lavoro, che non tiene nella minima considerazione le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali. Le segreterie regionali braccianti della CGIL-CISL-UIL ribadiscono, in una nota, la esigenza che il problema delle assunzioni venga risolto contemporaneamente ad una nuova definizione di tutto il piano tecnico di lavoro. Nel frattempo i sindacati hanno chiesto il blocco totale delle

assunzioni, nella attesa che la legge sulla ristrutturazione del CRAAI venga rimandata alle modifiche concordate in sede sindacale.

CGIL, CISL e UIL hanno chiesto inoltre un incontro con i dirigenti dei servizi per la qualificazione e la destinazione del personale. La legge sulla ristrutturazione del centro regionale antiscisti è stata clamorosamente bocciata dal governo, che l'ha rinviata al consiglio regionale per alcune modifiche. «Ancora una volta — sottolinea la nota sindacale —

Recupero delle terre incolte e rivalutazione del patrimonio zootecnico nei programmi delle associazioni

Dal nostro inviato

FOGGIA — La costituzione di dieci cooperative di giovani per la messa a coltura delle terre incolte nel giro di poco più di un anno assume un significato del tutto particolare qui nel Foggiano dove la cooperazione non ha antica tradizione e ove per una forte componente bracciantile la formazione di un'imprenditoria contadina è avvenuta con maggiori difficoltà che altrove. E' importante che duecento fra giovani e braccianti più adulti si riuniscano in cooperativa (la media è di venti soci) per cooperare ma quello che è ancora più importante è il segnale che da queste dieci cooperative viene che è quello di una nuov'imprenditoria e per di più associata. Le cooperative sono state costituite in un po' ovunque. In collina e nei centri del lavoro: a Volturino, Pietra di Montecorvino, Cerignola, Torremaggiore, Chieuti, S. Nicandro Garganico, S. Marco in Lamis, Lucera, Vieste. Questa discussione tende al fenomeno più interessante perché la spinta associativa viene dalle zone interne e dalla pianura. La cooperativa di Pietra Montecorvino è in possesso di circa 200 ettari di bosco comunale per il quale ha già presentato un piano di miglioramento paesolo ed il progetto per una stalla. Mentre si attende il parere dell'autorità forestale, nelle zone pianeggianti non vincolate i soci hanno seminato fieno, grazie anche al contributo della Regione Puglia in base alla legge n. 34 sull'occupazione giovanile. I giovani della cooperativa «Rinasella» del sub Appennino di Volturino non guardano solo alla valorizzazione del patrimonio forestale. Hanno chiesto ai si-

comuni 200 ettari di bosco (ne hanno ottenuti 60) ma anche 10 ettari seminativi di proprietà comunale che il comune è in procinto di assegnare.

In condizione di stasi sono invece i giovani della cooperativa «sviluppo agricolo del Tavoliere» di Cerignola i quali hanno chiesto la concessione di 50 ettari di terreni di proprietà dell'ospedale civile di Cerignola. Non si sono fermati alla richiesta ma hanno anche occupato simbolicamente i terreni. Il consiglio di amministrazione dell'ospedale, a maggioranza DC, ha risposto però negativamente: che restino incolti. Di diverso parere il comune di Torremaggiore (come del resto altri comuni) che ha già assegnato ai soci della cooperativa «Rinnovamento» 40 ettari dei quali si sta procedendo già alla trasformazione. I giovani hanno anche

Migliaia di ettari aspettano i 200 giovani delle cooperative agricole della Capitanata

intenzioni di presentare un piano di sviluppo zootecnico. Anche a Chieuti i soci della cooperativa «Chieutinas» sono stati costretti ad occupare simbolicamente le terre (200 ettari) di proprietà dell'ente di sviluppo agricolo di Puglia date in concessione ad un funzionario della federazione che le conduce parte in proprio e parte additura in subasta. Hanno chiesto inoltre 20 ettari di terreni comunali. I soci della cooperativa «La braccianti» di S. Nicandro Garganico che già hanno contratti stagionali

per terreni dell'ente zaccagnino — hanno chiesto in concessione i mille ettari di questo ente. Settanta ettari di oliveto di proprietà della casa della beneficenza di S. Marco in Lamis sono stati chiesti dalla cooperativa «Agricoltura» di Lucera ha chiesto la concessione di circa 400 ettari di terreni comunali e privati in quest'ultimo caso, come in altri, l'ostacolo all'assegnazione di queste terre alle cooperative è rappresentato dalla mancata costituzione

delle commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte in base alla legge nazionale n. 40. Questa legge stabilisce che il presidente della giunta regionale procede alla costituzione di queste commissioni entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge che è dell'agosto scorso. Sul piano formale il presidente della giunta regionale non ha colpa se ancora queste commissioni non sono state costituite perché mancano tutt'ora le designazioni dei rappresentanti dell'ANCI nelle commissioni (la delega-

zione pugliese dell'associazione comuni d'Italia). La realtà è che quando manca la volontà politica queste designazioni si sollecitano burocraticamente, e si è a posto sul piano formale. Sostanzialmente manca un'attività politica della giunta regionale su tutta la materia delle terre incolte che stimoli le iniziative dei giovani. Questa è la grave conseguenza immaginabile, si rivelerà come un grave atto di irresponsabilità, che la giunta regionale deve assolutamente evitare».

Italo Palasciano